

“ Conosco questo partito da più di trent'anni. Escludo che i militanti guardino con favore a qualsiasi ipotesi di scissione



Quando D'Alema divenne premier mi chiese di fare il segretario. Risposi che era più opportuno prendere in considerazione Veltroni. Così fu ”

ROMA La parola d'ordine è evitare polemiche personalistiche. Il livello di guardia è stato raggiunto dentro di Ds. Bisogna abbassare i toni. La catena di dichiarazioni e interviste ha fatto crescere troppo la tensione interna fino all'ultima polemica fra Berlinguer e D'Alema. È ora si guarda all'appuntamento di domani, il direttivo della Quercia, per capire se è ancora possibile arrivare ad un documento unitario che quanto meno fissi i punti di condivisione di tutta questa vicenda politico-sindacale.

Ieri Piero Fassino dalla festa dell'Unità di Roma ha fatto un appello unitario al partito, invitando al rispetto reciproco: «Io conosco questo partito da più di trent'anni, ci sono dentro e posso escludere che lo spirito dei suoi militanti guardi con favore a qualsiasi ipotesi di scissione...Io parto da quello che la gente ci chiede: non litigate, siate uniti. La gente ci chiede di dare messaggi di unità. Abbiamo quindi di tutti il dovere di condurre il nostro dibattito avendo ben presente la domanda della nostra gente». Si tratta quindi di condurre il dibattito «con grande senso di responsabilità, di rispetto reciproco e direi di serenità». Ha messo mano ai ricordi, il segretario della Quercia, rivelando anche un inedito: «Quando D'Alema divenne primo ministro propose a me di fare il segretario. Io gli feci notare che sarebbe stato più opportuno eleggere Veltroni. Così è stato. E Veltroni è stato un ottimo segretario». Ancora: «Ho avuto la fortuna di stare in direzione

# «Siamo tutti con la Cgil e contro Berlusconi»

Fassino: il partito chiede unità, confrontiamoci con rispetto e senso di responsabilità

quando Enrico Berlinguer era segretario e l'ho visto andare in minoranza più di una volta. Bisogna sgombrare il campo da contrapposizioni artificiali. Non si può accreditare l'idea che ci sia tra di noi chi non vuole fare l'opposizione a Berlusconi. Sia chiaro: l'opposizione a Berlusconi la vogliamo fare tutti così come nessuno nel nostro partito è contro la Cgil. Io e Cofferati siamo dalla stessa parte del campo e, vorrei aggiungere, il dibattito con Cofferati non è stato affatto uno scontro né un conflitto, a partire dal giudizio comune che abbiamo dato sul patto siglato da Cisl e Uil con il governo». Adesso la vera discussione, ha sottolineato Fassino, «è come fare per allargare

Ero in direzione quando Berlinguer era segretario e l'ho visto andare in minoranza più di una volta ”



lo schieramento delle forze in campo e come fare in modo che la Cgil non sia isolata, che l'Ulivo possa essere un punto di unità politica e sociale. Infine, «non sottovaluto il fatto che Cisl e Uil abbiano firmato un accordo separato, credo però che non bisogna mai dare la divisione per scontata e porsi invece l'obiettivo di superarla». Perché «la divisione non rafforza nessuno, né i lavoratori né i sindacati, e la storia ci dice che la capacità contrattuale aumenta quando si è uniti». Guai, quindi, «dare per scontato che la divisione sia irreversibile». «Come andremo ai rinnovi contrattuali? Con piattaforme unitarie o separate? Come affronteremo la riforma della

Non sottovaluto che Cisl e Uil abbiano firmato un patto separato. Ma guai a dare per scontata la divisione ”

scuola da settembre? E il contratto del pubblico impiego, firmato da Cgil, Cisl, Uil insieme? Come costringeremo il governo ad onorarlo?». Per tutte queste ragioni, ha ribadito Fassino, «io non regalo nessuno alla destra». A chi gli chiedeva del futuro di Cofferati, Fassino ha risposto: «Come segretario di questo partito sento il dovere di creare le condizioni perché Cofferati resti una risorsa. Tutte le porte gli sono aperte».

Anche dal correntone toni più distesi. In una nota, «Aprile», l'associazione della minoranza interna, ieri ha espresso solidarietà a Giovanni Berlinguer ma ha anche invitato ad «evitare personalismi nel confronto»: è «indispensabile ritrovare forme e modi di discussione adeguati per definire il più netto impegno dei Ds in questa fase così delicata».

«E' davvero singolare - si legge nella nota - che la segreteria dei Ds abbia risposto con toni tanto accesi ad un giudizio politico del tutto legittimo che aveva a che fare con le linee politiche dibattute in questi giorni. Si è sostenuto infatti da Giovanni Berlinguer, con chiarezza, che certe valutazioni date sulla natura dell'attacco alla Cgil potevano apparire troppo elusive, rischiando così di facilitare l'attacco medesimo. Dobbiamo essere tutti consapevoli, invece, della natura dell'azione del governo, tutt'altro che un incidente di percorso bensì parte di un disegno più vasto costruito da una destra autoritaria, pronta a rompere le fondamenta delle relazioni con le organizzazioni sindacali».

## file interviste

Il coordinatore della segreteria ds: si al documento unitario, senza pasticci  
**Chiti: «Si è aperta una partita difficile ma ci sono gli spazi per recuperare»**

Luana Benini

ROMA Il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti invita ad abbassare i toni. Il documento unitario? «Sarebbe un grande fatto, ma senza pasticci».



C'è qualche tensione di troppo nei Ds?

«Sì. E bisogna fare uno sforzo tutti quanti per riabbassarle. Che non significa rinunciare alla chiarezza del confronto rispetto alle scelte politiche e programmatiche. Anzi. Proprio perché il confronto sulle scelte possa svolgersi in modo approfondito e dare fiducia a chi guarda a noi, bisogna abbassare un tipo di polemica che è ingenerosa e personalistica. Già ci sono tanti a destra che ci attaccano, non aggiungiamoci del nostro...».

Una appello alla solidarietà reciproca?

«Un appello a evitare degenerazioni di tipo personalistico. La polemica di Giovanni Berlinguer nei confronti di D'Alema mi ha colpito anche perché il giudizio negativo sul cosiddetto Patto per l'Italia è comune a tutti. Come si può dire che la proposta di D'Alema in Parlamento per una commissione che faccia luce sulla vicenda delle scorte è un aiuto consapevole al governo della destra? È un errore di valutazione

politica». **Berlinguer non è uno che fa correre la lingua senza riflettere. Non crede che abbia risposto a un attacco? La lettera di D'Alema all'Unità terminava con una frustata niente male, accusando di fatto Berlinguer di avergli attribuito una sottovalutazione della gravità del Patto e di fare il gioco di Berlusconi. «Spero inconsapevolmente» aveva scritto...**

«Nell'incontro con la Cgil non ci sono state differenze sulla valutazione della gravità del Patto, ma sulle sue conseguenze: se questo Patto segni una fase compiuta (per cui chi lo ha firmato sta ormai dalla parte del governo), oppure se le contraddizioni in atto siano tali da far ritenere i giochi ancora aperti. Di qui si dovrebbe ripartire».

Il punto vero non sono le ricadute del Patto e le responsabilità di chi lo ha firmato?

«Nell'assemblea di "Socialismo 2000" sono emersi alcuni dati importanti che questa polemica ha relegato in secondo piano. Primo, il fatto che tutti hanno rifiutato con sdegno la logica della scissione. Secondo, che ci sono punti concreti di unità: la critica all'assetto unipolare del mondo e a una visione della lotta al terrorismo solo militare come quella dell'amministrazione Bush, il rifiuto di ogni intervento di guerra in Irak, il giudizio negativo sul governo e sul Patto. Terzo, sono emerse diversità su come si affronta l'iniziativa politica e parlamentare sul Patto, sulla carta dei diritti del lavoro (che per noi è la proposta riformista per assicurare garanzie, diritti e libertà nella società post-fordista e per Salvi è una proposta moderata e difensiva), sulla visione delle alleanze e dell'Ulivo...Bisogna partire di qui per confrontarci e non stare separati in casa».

Sarà possibile arrivare a un documento unitario martedì?

«Se fosse possibile sarebbe un grande fatto. Naturalmente non si devono fare pasticci e individuare gli obiettivi con chiarezza».

A monte c'è una valutazione chiara sui protagonisti di questa vicenda sindacale e l'appoggio concreto alla Cgil.

«Il giudizio sul Patto e sul suo trasferimento nel Dpef è critico e negativo per tutti. Non si può dire però che il governo in questa partita ha già mangiato due pedine. Cisl e Uil. Se questo discorso fosse vero, allora dovremmo dire che il governo ha mangiato non solo due pedine, ma anche Lega delle Coop, Cna, Confesercenti, Confederazione degli agricoltori... Io ritengo che il Patto apra contraddizioni tali da far restare aperta la partita. No, le pedine non sono state mangiate e l'iniziativa nel Paese di tutto l'Ulivo può offrire molte chance. L'Ulivo e Prc, inoltre, faranno una battaglia comune in Parlamento. Confesercenti, Confapi, gli artigiani, hanno già detto che le risorse per le imprese e gli sgravi fiscali non sono sufficienti. Anche Cisl e Uil hanno detto che è un fatto grave la reintroduzione delle mutue che privatizza la sanità. Regioni e Comuni hanno espresso critiche severe su una finanza centralista che li condiziona e sul fatto che le risorse non sono sufficienti per la sanità...».

Se non c'è alcuna certezza sugli esiti del patto, cosa hanno firmato Cisl, Uil? Siccome molti accusano Cofferati di non essersi seduto al tavolo per fare politica, gli altri che si sono seduti al tavolo con questo risultato non hanno compiuto un gesto politico?

«Noi come Ds non abbiamo mai detto ai sindacati come dovevano condurre la loro iniziativa, se dovevano sedersi o non sedersi. Quello che possiamo dire, come Ds, è che noi non avremmo firmato. Il Patto non era da firmare. Altrimenti non avremmo dato un giudizio così critico. Detto questo, a coloro che l'hanno firmato dobbiamo rifiutare anche il saluto? Oppure bisogna sviluppare una iniziativa politica per cui a partire dalle contraddizioni che si stanno aprendo si possa recuperare un rapporto con forze importanti nella politica delle alleanze e mettere in difficoltà la destra? La partita sarà difficile, ma ci sono spazi per recuperare».

L'esponente del correntone: basta coi personalismi, non portano da nessuna parte  
**Salvi: «Smettiamo d'accusarci confrontiamoci invece sul Patto»**

Federica Fantozzi

ROMA Una cosa è certa: «Così la sinistra non va da nessuna parte». Personalismi, accuse e polemiche distruttive non serviranno a recuperare consenso né



Domani il direttivo non deve trasformarsi in un ring ma neppure nella sede di confusi unanimismi ”

per il mercato del lavoro italiano.

**Berlinguer lancia a D'Alema un'accusa pesante: tradimento. Lei che ne pensa?**

«Credo che il punto fondamentale non sia contestare l'accusa di tradimento. Io non penso che ci fosse nessuna intenzione in questo senso. Il problema non è questo. Ritengo che esista un dissenso di fondo basato su una diversità di opinioni. Prima ancora che sul giudizio da dare alle iniziative della Cgil, il contrasto è sulla sinistra politica, su di noi insomma».

Allora la questione dell'omissione del nome di Cofferati in aula ha rappresentato solo il casus belli?

«Non direi così. Quello del sostegno alla Cgil è un problema molto serio, riguarda milioni di lavoratori italiani. Ma le diverse posizioni al riguardo dipendono da opinioni differenti emerse già durante il congresso di Pesaro: sull'opposizione all'attuale governo e su come recuperare il consenso perduto».

Quali e dove sono le responsabilità di questa divergenza di opinioni?

«Non è frutto di tradimento l'opinione espressa dalla maggioranza. Così come Berlinguer non può essere accusato di opinioni personalistiche. La sinistra italiana ed europea ha di fronte due strade per reagire alla sconfitta. La prima, quella che noi sosteniamo, comprende l'attuazione di politiche del lavoro più vicine ai ceti popolari. La seconda è quella scelta da Fassino e D'Alema».

Eppure non sarebbe il caso, data la delicatezza del momento, di contenere le polemiche per evitare lacerazioni interne?

«Senza dubbio. Sono molto preoccupato per i personalismi. Su questa strada non andiamo da nessuna parte».

Infatti, all'accusa messagli da Berlinguer di favorire Berlusconi, D'Alema replica: a favorirlo sono i continui attacchi che mi vengono portati.

«Non voglio scendere in questa polemica. Non credo che nessuno di noi si proponga di aiutare Berlusconi. Ma le accuse personali e le ipotesi scissionistiche lo fanno, come finisce per aiutarlo la mancanza di un dibattito nel partito fra maggioranza e minoranza».

Martedì c'è la riunione del direttivo. Sarà l'occasione giusta?

«Non deve essere un ring ma neppure la sede di confusi unanimismi. È opportuno che quell'incontro sia la sede di un dibattito costruttivo a proposito delle diverse prospettive».

Forse è un pò ottimista...

«Né ottimista né pessimista. Cofferati è il tassello di una problematica più ampia che va affrontata. È quello che auspico e che intendo impegnarmi a fare. Non serve a niente occultare il dissenso».

Auspica anche un passo indietro da parte di D'Alema e di Berlinguer?

«Più che in un passo indietro spero in un passo avanti per chiarire le ragioni delle incomprensioni. E per andare a vedere il merito del Patto (per l'Italia, ndr) che vuole smantellare il sistema del lavoro e lo stato sociale».

Quale può essere la strategia di contrattacco all'azione del governo?

«Considero importante lo strumento referendario. Il referendum per l'estensione dell'articolo 18 sarebbe politicamente e giuridicamente tale da travolgere la proposta Berlusconi-Maroni. Infatti questa si basa su una deroga alla soglia dei 15 dipendenti. Ma se i cittadini abrogano tale soglia, ne sarà travolta anche la legge di Berlusconi. Per questo non capisco le diffidenze a sinistra rispetto a questa iniziativa».